

I bambini blu. Cercano di entrare.  
(Anna con Niccolò Ammaniti parte il podere del gelso 3. Pag 75 rigo 16 a 17)

I bambini volevano entrare. Come un tamburo nella Savana si sentivano battere le mani sulla porta. Un rumore così forte che non permetteva ad Anna di riorganizzare i propri pensieri. Doveva trovare ad ogni costo un modo per uscire di lì senza farsi vedere. La ragazza ripassò nella propria mente ogni angolo della casa. Nei minimi dettagli scannerizzò mentalmente tutti i punti che i suoi occhi avevano incontrato superando di trovare una piccola uscita. Vide uno spiraglio di luce fuoriuscire da un piccolo quadro posto sulla nuda parete. La speranza nei suoi occhi si accese e allora si avvicinò. Nel dipinto c'era raffigurato un uomo che guardava dritto davanti a sé con aria di superiorità. A rendere più austero il ritratto contribuiva la cornice in ottone che gli donava un'aria piuttosto tetra. Nel guardare quella scena si raggelava il sangue. Non voleva perdere altro tempo... così, sapendo che le restava poco, andò incontro al proprio destino che era legato ai bambini blu che da lì a poco sarebbero arrivati con violenza in quel luogo raccapricciante. Provò così a spostare il quadro. Il chiodo era arrugginito e si staccò di botto dal muro, lasciando cadere in un tonfo secco l'enorme e pesantissima immagine. La cornice oramai annerita dal tempo si conficcò nel pavimento, lasciando un'ombra ingiallita nel posto in cui, per lungo tempo, era stato adagiato il quadro. Davanti a lei - magicamente si aprì un mondo parallelo - un paesaggio mozzafiato si estendeva a vista d'occhio - e lei si sentì risucchiata come in un vortice. Un, due, tre: Anna si buttò dentro senza pensarci. Quello che si dice un salto nel buio. Si guardava intorno, incredula si pizzicava la pelle sollevandola con due dita, pinzandola a quasi sentir dolore. Voleva capire se stesse sognando o meno. Si voltò in cerca di qualcosa di familiare, sentiva le gambe pesanti come piombo e ad un tratto realizzò che la stanchezza aveva preso il sopravvento. Faceva fatica la ragazza a camminare in quell'illusione che oramai, le appariva sempre più chiaro e convincente, che ciò che si presentava ai suoi occhi non era reale ma frutto di fantasia. "Avrò la febbre" pensò a denti stretti... forse la rossa mi sta prendendo a se così forse dovrò far ricorso anche io agli antibiotici che mamma ha segnato nel quaderno delle cose utili... ma basteranno poi per me ed Astor? Sentiva il volto rovente... tutto sommato una bella sensazione che non provava da tempo. La luce, ed ancor meno i riscaldamenti, non erano che un lontanissimo ricordo. La radio sembrava emettere suoni, la lampada sul mobile improvvisamente era accesa e nella stanza tutto era un arcobaleno di colori. Le palpebre diventarono trasparenti improvvisamente è la luce divenne una spada che le trafiggeva le pupille. Fu istintivo spalancare gli occhi che mai avrebbero voluto riaprirsi a scenari di morte. Quattro mucchietti di ossa erano accantonati nell'angolo, vicino al cadavere del vecchio don Vittorio, fermo nell'atto di sorseggiare il suo vino preferito, il fragolino. Si potevano contare tutte le falangi della mano destra mentre stringeva il bicchiere tra le dita. La curva della schiena mostrava l'età dell'anziano contadino che aveva dedicato la sua vita alla terra e alla vigna. La testa sembrava più piccola della costituzione normale; "scarpe grosse, cervello fino" le venne in mente questo detto, mentre osservava il cappello di paglia che gli cadeva sulle orbite. Chissà da quanto è qui, pensò la giovane, si toccò la faccia, la fronte, le guance inumidite mentre sentiva afferrarsi le spalle con violenza. Lanciò un urlo con tutta la forza ma la sua gola non emise alcun fiato. Le corde vocali non vibravano e la lingua si gonfiava fino a togliere il fiato.

Mille spilli le trafiggevano la bocca come il ghibli del Sahara che sputa sabbia in faccia a chi lo incontra penetrando in ogni punto del volto da qualsivoglia protezione. Anna si svegliò, era un sogno. Si tirò su, scese dal letto e avanzò verso la porta della stanza, che vibrava fra gli stipiti.